

L'INTERVISTA AEHAM AHMAD. Il «pianista di Yarmouk» che suonò tra le macerie della guerra in Siria, il 17 al Lazzaretto per un omaggio a Bergamo

«SUONERÒ NUOVI BRANI VOGLIO DEDICARLI A VOI»

BERNARDINO ZAPPA

Si iscrive Aeham Ahmad, si pronuncia «Aiham Ahmed». Il musicista siriano, 32 anni, noto come «il pianista di Yarmouk», è ospite atteso del concerto al Lazzaretto di venerdì (alle ore 21.30, biglietti esauriti) in una serata dedicata al tema della solidarietà e della fratellanza: questo l'obiettivo di «Bergamo riparte dalla fratellanza», l'evento organizzato dalla Fondazione Istituti Educativi insieme a Bergamo Festival [Fare la Pace](#), l'associazione Il Porto, Concooperative, Happening delle Cooperative, Comune di Mozzo, Fondazione Chizzolini, Piano City for Peace e inserita all'interno della rassegna «Lazzaretto on stage», promossa dall'assessorato alla Cultura del Comune di Bergamo. Conduce la serata Michele Marinini.

Le immagini di Aeham Ahmad, che suona col suo pianoforte in strada di Damasco, in mezzo alle macerie della guerra in Siria, hanno fatto il giro del mondo e lo hanno reso famoso.

Ci racconta in breve la sua storia di siriano palestinese?

«Mio padre, violinista, mi ha avviato alla musica. Ho studiato con lui per quattro anni, poi ho proseguito in una scuola di musica per dieci anni e all'università di musica. Nel 2011 mi sono fermato per la guerra in Siria. Ho lavorato come insegnante, avevo anche un negozio di musica e mio padre costruiva strumenti. Ho scritto un'autobiografia di 250 pagine sul racconto della mia vita e della guerra. La guerra ha distrutto tutto, tutta la mia vita, mio fratello era nella



Aeham Ahmad nella famosa foto che lo ritrae tra le macerie della guerra di Siria

■ ■ ■ A Sanremo ho accompagnato Elodie: bella esperienza ma non è la mia musica»

polizia segreta e non sappiamo neanche ora dove sia finito. La legge marziale del regime siriano ha istituito carceri che sono di fatto campi di concentramento. Mio fratello e altre tre persone sono in questi centri di reclusione, abbiamo recuperato alcune fotografie, ma non abbiamo altre notizie».

Le va bene l'etichetta con cui è noto, «il pianista di Yarmouk»? Che cosa significa per lei?

«Sì, per me è davvero molto importante, mi permette di parlare dei rifugiati palestinesi in Siria di cui nessuno parla mai. Io ne parlerò finché posso, mille e mille volte, per dar voce a questi rifugiati e al loro dramma».

Può spiegare la guerra civile in Siria, perché il suo Paese si trova in mezzo a questo durissimo conflitto?

«Non è una guerra civile ma un conflitto internazionale a tutto tondo. Ci sono in campo tre nazioni principali, gli Stati Uniti, la Russia e la Siria. C'è stata una rivoluzione contro il regime si-

riano nel 2012. Ma da anni non è più una guerra civile, ci sono grandi forze che agiscono, anche la Cina è coinvolta, l'Iran, la Turchia, tutti che sostengono diverse parti; la Russia utilizza la Siria come terreno per fare guerra. Le persone civili siriane non hanno possibilità di vivere lì e non possono fermare la guerra».

Conosce una via d'uscita?

«L'unico suggerimento per le grandi nazioni è lasciare la Siria: se lo facessero, penso che in cinque giorni la guerra cesserebbe».

Rispetto a questa guerra qual è la

sua posizione come pianista e musicista?

«Posso solo dire la verità, raccontare perché noi siriani palestinesi e i siriani di altre etnie veniamo in Europa come rifugiati».

Come definisce la sua musica?

«È un mix tra musica classica e musica orientale. Il mio è un combattimento con rabbia con lo strumento (le schegge di una bomba gli hanno compromesso le articolazioni di due dita, ndr). Attraverso la musica cerco di fare domande, di interrogare lo strumento e di comunicare con le persone. Ogni volta che ho davanti un pubblico e un posto diverso, anche la mia musica è diversa. Non faccio come certi artisti che sfogliano lo stesso identico album. Per me ogni concerto significa composizioni diverse, così come è diversa la nostra vita».

Che cosa suonerà venerdì sera nel suo concerto al Lazzaretto di Bergamo?

«Suonerò nuovi brani. Non ho bisogno di chiamarli "corona music", li dedico a Bergamo. Nella vostra città ho amici, e li ho scritti pensando fortemente a questi amici e alla sofferenza che avete vissuto. Sono pagine che riflettono le vibrazioni di questi mesi come le ho percepite io. Sono davvero contento di fare questo concerto, voglio vedere come la città reagirà».

Come ha vissuto la sua esibizione al Festival di Sanremo 2020?

«Non ne parlo molto. Lavorare con Elodie e con chi lavorava con noi è stato bello. Ma è stata un'esperienza dura, perché non è il mio tipo di musica... Sicuramente una bella esperienza, emozioni, ma non mi sentivo me stesso, non era la mia musica. Non lo rifarò, voglio prendere impegni in cui sono pienamente me stesso. Quella italiana e quella araba sono culture molto simili, sono unite dal Mediterraneo, sono differenti dalle culture del Nord».

Il suo autore preferito?

«Beethoven. Le sonate per pianoforte, magari interpretate da Martha Argerich, la mia pianista prediletta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA